

I Centri per bambini e famiglie: un'opportunità per bambini e genitori nella società di oggi

Tullia Musatti – Istituto di Scienze e tecnologie della cognizione, Consiglio Nazionale delle Ricerche

Susanna Mantovani – Centro Interdipartimentale QUA_SI Universiscola dell'Università di Milano-Bicocca

In Italia, i servizi che accolgono bambini in età prescolare insieme ai loro genitori o altri familiari nascono nella seconda metà degli anni '80 nella prospettiva dell'ampliamento e diversificazione dell'offerta di servizi per l'infanzia. Con questi nuovi servizi si vuole offrire sia ai bambini sotto i tre anni nuove opportunità di socializzazione fuori dal contesto familiare, sia ai loro genitori occasioni di sostegno al proprio ruolo educativo e di confronto con altre pratiche educative. Questo all'interno di un contesto di normalità quotidiana senza finalità né diagnostiche né terapeutiche e in un quadro organizzativo meno strutturato e più flessibile del servizio nido. Nel corso degli anni, questi servizi, oggi denominati Centri per bambini e famiglie, hanno conosciuto una notevole espansione ed evoluzione, anche differenziandosi secondo il modello organizzativo e l'età dei bambini accolti.

In questo contributo presentiamo i principali risultati della ricognizione¹ dei Centri per bambini e famiglie operanti nelle diverse regioni italiane², realizzata in collaborazione dal Gruppo di ricerca Sviluppo umano e società dell'Istituto di Scienze e tecnologie della cognizione, dal CNR, e dal Centro Interdipartimentale Qua_Si/UniversiScuola, Università di Milano-Bicocca nell'ambito del progetto INSIEME.

Non è stato facile censire questi servizi. La loro poca trasparenza normativa (come si vedrà nelle pagine seguenti molti servizi sono collocati in regioni che non ne hanno definito l'identità) fa sì che in alcuni territori le amministrazioni regionali non rilevino la loro presenza né tanto meno effettuino un monitoraggio del loro funzionamento. Tale monitoraggio, infatti, è effettuato regolarmente solo da alcune amministrazioni regionali o provinciali.

Inoltre, Centri che accolgono bambini e adulti familiari in compresenza sono conosciuti secondo denominazioni diverse da un territorio all'altro: Centri per Bambini e genitori in Emilia-Romagna, Spazio gioco nella provincia di Bergamo, Spazio Famiglia nella provincia di Verona e in varie località delle regioni settentrionali, Tempo per le Famiglie a Milano e in molte altre località lombarde, Spazio Insieme a Roma, Area Rossa e Spazio Piccolissimi a Pistoia, ecc.

Per individuare i CBF, pertanto, non ci siamo limitati a interpellare i funzionari regionali, provinciali e comunali, ma ci siamo rivolti a tutti coloro (coordinatori pedagogici e ricercatori) che, sulla base della nostra frequentazione del mondo dei

¹ L'indagine è stata realizzata da Chiara Bove, Piera Braga, Simona Brandini, Isabella Di Giandomenico, Susanna Mantovani, Susanna Mayer, Tiziana Morgandi, Tullia Musatti, Mariacristina Picchio.

² Il rapporto completo sui risultati dell'indagine è disponibile sui siti: www.istc.cnr.it e www.quasi.unimib.it.

servizi per l'infanzia, sapevamo interessati a questi servizi e abbiamo navigato sul web esplorando parole-chiave diverse³.

Le nostre scelte:

- data la grande variabilità organizzativa abbiamo mantenuto come unico criterio identificativo dei CBF la compresenza di bambini e adulti accompagnatori nel servizio;
- il reperimento dei CBF è stato molto laborioso ed è stato compiuto nell'arco di due anni. Abbiamo, però, mantenuto come riferimento temporale l'anno educativo 2010-11;
- abbiamo utilizzato la denominazione Centri per bambini e famiglie (CBF) suggerita per questa tipologia di servizi dal *Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali (2009)*.

I CBF nella normativa

I primi servizi della tipologia Centri per bambini e famiglie nascono per iniziativa di singoli comuni con il supporto di finanziamenti esterni, come nel caso del primo Tempo per le famiglie realizzato nel 1986 dal Comune di Milano in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e con il sostegno della Fondazione Bernard Van Leer. Nei primi anni '90, la diffusione dei nuovi servizi in Emilia-Romagna, Umbria e Toscana è stata sostenuta da finanziamenti regionali mirati.

Si deve, però, alla Legge n. 285 del 1997 "per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" una prima definizione del funzionamento di questi servizi e la loro diffusione sul territorio nazionale, anche se nel quadro di progetti di innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia. Nell'art. 5, comma 1a, si precisa che tali progetti possono riguardare "servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità". Nello stesso articolo il legislatore definiva anche un altro tipo di servizio per l'infanzia, lo Spazio Gioco o Spazio Bambini, che nato negli stessi anni dei Centri per bambini e famiglie e con la stessa finalità di offrire nuove opportunità di socializzazione extradomestica a bambini nel secondo e terzo anno di vita, se ne discostava per il fatto di prendere i bambini in affido, cioè in assenza di un adulto accompagnatore, seppur per poche ore.

L'inclusione di entrambe le nuove tipologie di servizio per l'infanzia tra i progetti ammessi a finanziamento sulla base della Legge 285/1997 ne ha ribadito la vicinanza, tant'è che anche oggi condividono la classificazione come "servizi integrativi" sia in molte leggi regionali che a livello nazionale. La Legge 285/1997 ha anche dato un importante sostegno alla creazione di questi nuovi servizi e, infatti, come i nostri dati confermeranno, nei primi anni di applicazione della legge si assiste a una considerevole diffusione dei Centri per bambini e famiglie. Ma la Legge 285/1997 ha segnato una

³ Si ringraziano per la collaborazione: il Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Istituto degli Innocenti di Firenze, le molte amministrazioni regionali, provinciali e comunali, le cooperative, associazioni e soggetti privati, che con grande disponibilità hanno fornito i dati rendendo possibile l'indagine. In particolare, ringraziamo il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna che ci ha messo a disposizione i dati del monitoraggio da loro effettuato per l'anno 2010-2011, consentendoci anche di integrare il questionario da loro distribuito con ulteriori quesiti necessari per la nostra indagine.

tappa molto importante nell'evoluzione dei nuovi servizi anche perché, pur confermandone la natura di servizio socio-educativo, ne sottolineava il carattere innovativo e la loro intrinseca diversità dal nido, di cui si sanciva che non potevano essere considerati sostitutivi. Al tempo stesso, riportando i nuovi servizi per l'infanzia all'interno di una progettazione territoriale dei servizi sociali, il legislatore implicitamente ne ribadiva la funzione sociale nella prospettiva più ampia che tre anni più tardi sarebbe stata sviluppata nella Legge 328/2000 sul riordino dell'assistenza.

Nel corso degli anni successivi, il significato e l'implementazione della funzione sociale dei nuovi servizi per l'infanzia sono rimasti perlopiù nell'ombra. Nella realizzazione pratica, invece, in quasi tutti i territori si è consolidato il legame tra il servizio nido e i nuovi servizi per l'infanzia, che oggi vengono considerati servizi integrativi componenti del sistema dei servizi per l'infanzia. Questo legame si è materializzato nella comune afferenza di tutti i servizi per l'infanzia a una stessa competenza amministrativa e tecnica, nella comunanza delle figure professionali e spesso nell'utilizzazione condivisa di locali, nella condivisione di percorsi formativi e, in misura purtroppo più ridotta, nell'interscambio di esperienze professionali. Sono stati molto meno frequenti, invece, e solo circoscritti localmente, gli interventi di raccordo dei Centri per bambini e famiglie con i servizi sanitari (sia di maternità che igiene mentale) e i servizi sociali.

In assenza di una nuova legge nazionale, richiesta da tempo e da più parti, che sia comprensiva di tutti i servizi per l'infanzia, sostituendo la Legge 1044/1971 che regola solamente gli asili nido comunali, la Legge 285/1997 è tuttora l'unica normativa nazionale che menziona i Centri per bambini e famiglie. Ad essa fa riferimento anche il *Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali*, redatto dalla Conferenza unificata Stato Regioni nell'ottobre 2009, che ha classificato i Centri per bambini e famiglie come una delle tipologie dei servizi integrativi per la prima infanzia, accanto agli Spazi Gioco per bambini dai 18 ai 36 mesi e ai Servizi e interventi educativi in contesto familiare.

La presenza sul territorio dei Centri per bambini e famiglie è riconosciuta, invece, in quasi tutte le leggi regionali più recenti, che li identificano tra i servizi integrativi al nido e ne regolamentano i requisiti strutturali e organizzativi⁴. I servizi di compresenza tra bambini piccoli e adulti sono menzionati nella normativa regionale in Val d'Aosta, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo, Campania, Molise, Calabria e Sicilia e nelle normative delle province autonome di Bolzano e Trento. Tuttavia, la lettura dei testi di legge fa emergere differenze già nella definizione delle finalità del servizio. In alcuni, infatti, si sottolinea la doppia finalità del servizio nei confronti dei bambini (esperienze ludiche e di socializzazione) e degli adulti (incontrare e confrontarsi con altri adulti, sostegno alla funzione genitoriale ed educativa). In altri testi, invece, la presenza degli adulti accompagnatori è evocata solo per sottolinearne la corresponsabilità educativa con gli educatori.

La normativa non è univoca neanche per quanto riguarda la denominazione del servizio e i requisiti strutturali e organizzativi richiesti. Riportiamo nella Tavola 1 la denominazione del servizio utilizzata e i principali requisiti richiesti in ogni regione e

⁴ Per l'analisi di questa normativa abbiamo fatto riferimento anche a Parente, M. e Compagno, T. "Le strategie di regolazione, programmazione e attuazione delle politiche da parte delle Regioni e Province autonome. Un'analisi comparata" in *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2011*, a cura del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, pp. 55-158.

nelle province autonome di Bolzano e Trento. Vi si vede che alcuni testi menzionano i “genitori” mentre altri preferiscono utilizzare il termine ‘famiglie’. Sarebbe, però, difficile attribuire questa differenza a un’enfaticizzazione dell’importanza della famiglia nella vita del bambino piuttosto che a una sottolineatura delle trasformazioni in atto nel ruolo genitoriale e delle specifiche difficoltà incontrate nell’assumerlo. Per quanto riguarda, poi, i requisiti relativi alla ricettività e al rapporto educatore/bambini, è ipotizzabile che le differenze che vi si riscontrano siano da riportare a parametri di riferimento diversi (il numero di bambini presenti per turno o la totalità dei bambini frequentanti il servizio). È da sottolineare, invece, che le regioni condividono una prospettiva sostanzialmente unitaria sul fatto che viene richiesta la stessa formazione iniziale degli educatori necessaria per gli altri servizi per l’infanzia.

Tavola 1. La normativa regionale relativa ai Centri per bambini e famiglie.

REGIONE	Denominazione	Titolo di studio degli educatori	mq x bambino	Rapporto educatore/ bambini	Ricettività
Val d'Aosta DGR 2883/2008	Spazio gioco	= altri servizi per l'infanzia		1/12	
Liguria DGR 588/2009	Centro bambino-genitori	= altri servizi per l'infanzia	5 mq interni	1/12	
Friuli V.-G. DPGR 230/2011	Centro per bambini e genitori	Diploma scuola superiore + percorso formativo di 400 ore	5 mq interni 7 mq esterni	1/15	Max 25 bambini
Prov. Aut. Bolzano DGP 1715/2010	Centro genitori-bambino	Formazione come “Tagesmutter” oppure formazione pedagogica equivalente		1/6	6-12 bambini
Prov. Aut. Trento DGP 1781/2012	Centro per bambini e genitori	= altri servizi per l'infanzia	8/7 mq interni	1/13	
Emilia-Romagna Delib. Ass. Legisl. 85/2012	Centro per bambini e genitori	= altri servizi per l'infanzia		1/15	
Toscana DGPR 47R/2003	Centro dei bambini e dei genitori	= altri servizi per l'infanzia	5 mq interni Idem esterni	1/9 0-36 m. 1/12 18-36 m.	Max 50 bambini
Marche Reg. reg. 13/2004	Spazio per bambini, bambine e famiglie	= altri servizi per l'infanzia	5 mq interni Idem esterni		
Umbria Reg. Reg. 13/2006	Centro per bambine e bambini e famiglie	= altri servizi per l'infanzia	7 mq interni	1/8	
Abruzzo DGR 565/2001	Centro dei bambini e dei genitori	= altri servizi per l'infanzia	4/5 mq interni idem esterni	1/6 0-36 m. 1/9 18-36 m.	8-24 bambini
Molise DGR 1276/2009	Centro per bambini e famiglie	= altri servizi per l'infanzia	5,5 mq interni	1/15	

Campania DPGR 16/2009	Centro per i bambini e le famiglie	Figure professionali: operatore infanzia, educatore professionale, laureato in Scienze dell'educazione e formazione	6 mq interni 10 mq esterni	1/15	Max 30 bambini
Calabria DGR 226/2013	Centro per bambini e famiglie	= altri servizi per l'infanzia	10 mq interni	1/15	Max 20 bambini
Sicilia DP 16.05.2013	Centro per bambini e famiglie	= altri servizi per l'infanzia	5,5 mq interni	1/15	Max 20 bambini

La distribuzione dei CBF nelle regioni

Abbiamo individuato un totale di 423 CBF distribuiti variamente nella penisola⁵. Di questi servizi abbiamo rilevato: localizzazione, modalità gestionale, modalità di accesso e partecipazione dell'utenza, funzionamento, professionalità degli operatori⁶.

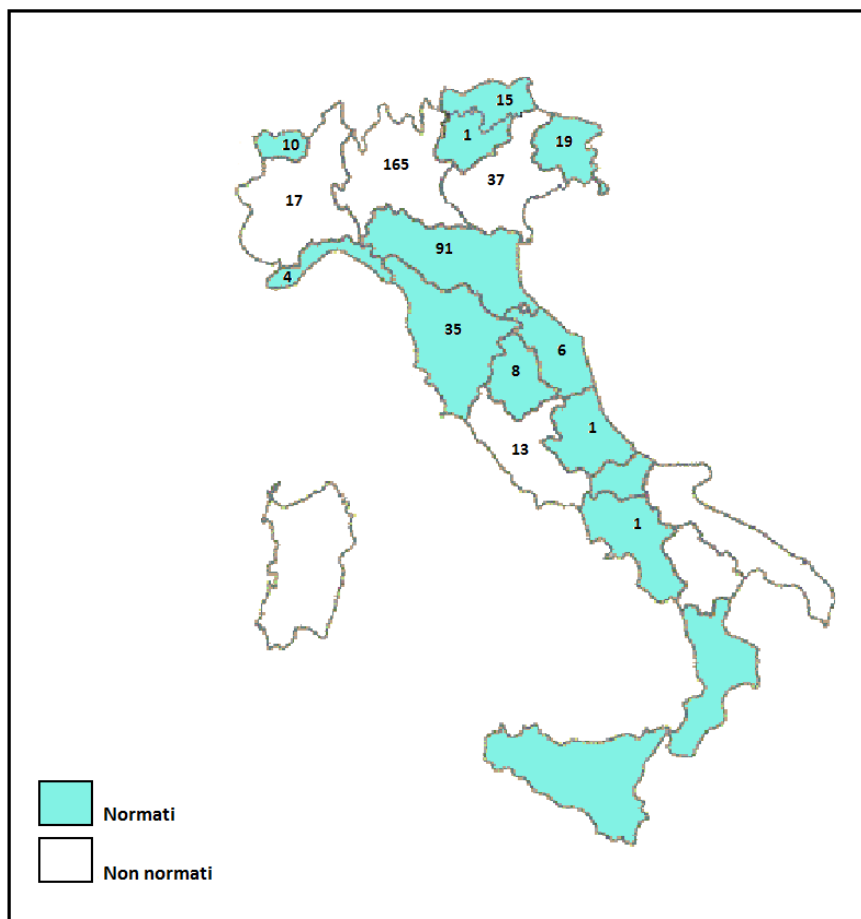
La Figura 1, che illustra la presenza dei CBF nei diversi territori regionali, mostra che i CBF sono praticamente assenti nelle regioni meridionali e nelle Isole. Tuttavia anche la diffusione dei CBF nelle regioni del Centro e del Nord non è omogenea né corrisponde all'andamento della distribuzione del servizio nido, indicando che questi servizi sono stati frutto di politiche diverse da quelle che hanno prodotto la diffusione dei nidi. Nella Figura 1 vediamo anche che non in tutte le Regioni che hanno legiferato sui Centri per bambini e famiglie se ne ritrova la presenza, come in Calabria e Sicilia.

Ancor più interessante è il fatto che, viceversa, non in tutte le regioni dove sono presenti questi servizi, a volte in numero consistente, è in vigore una normativa che li regoli, come in Piemonte, Lombardia, Veneto e Lazio.

⁵ Purtroppo, non è stato possibile fare un riscontro con i dati sui servizi per l'infanzia forniti dall'indagine ISTAT sulla spesa sociale dei comuni, poiché in essa i dati sui CBF sono aggregati con quelli relativi agli altri servizi integrativi per l'infanzia, Spazio Gioco per bambini dai 18 ai 36 mesi e ai servizi domiciliari.

⁶ Poiché le diverse fonti non hanno sempre permesso di ottenere tutte le informazioni desiderate, riportando i risultati indicheremo il numero di servizi considerati per ogni elemento.

Figura 1. La distribuzione dei CBF nelle regioni.



Per meglio comprendere l'offerta territoriale del servizio è interessante esaminare i comuni coperti da almeno 1 servizio in ogni regione. In totale abbiamo individuato 313 comuni in cui è attivo almeno un CBF.

Nella Tavola 2 si può vedere che riportando la quantità dell'offerta alla configurazione istituzionale di ogni regione (numero di comuni) si ottiene una nuova interessante fotografia dell'offerta a bambini e famiglie. Per esempio in Val d'Aosta un esiguo numero di servizi corrisponde in realtà a una copertura complessiva di quasi il 10% dei comuni, pari a quella raggiunta in Toscana e maggiore di quelle del Veneto o Lombardia, tutte regioni dove abbiamo trovato una più importante presenza di CBF.

Tavola 2. Numero totale di CBF, numero di comuni con almeno un CBF (valori assoluti e percentuali) in ogni regione (anno 2011).

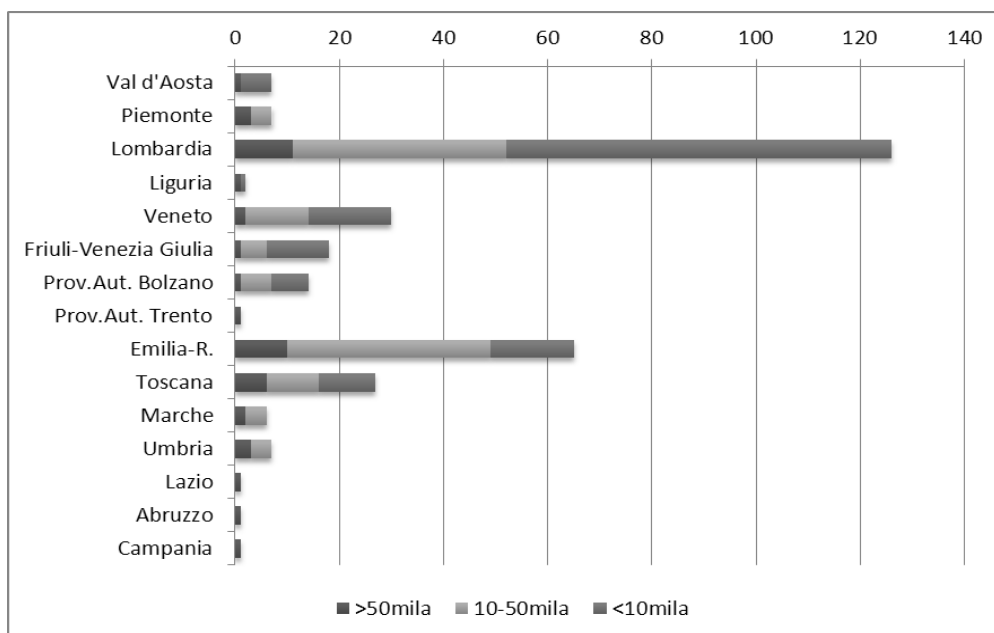
	Unità di CBF	Comuni con almeno 1 CBF V.A.	Comuni con almeno 1 CBF sul totale dei Comuni %
Val d'Aosta	10	7	9,5
Piemonte	17	7	0,6
Lombardia	165	126	8,2
Liguria	4	2	0,8
Veneto	37	30	5,2
Friuli Venezia Giulia	19	18	8,3
Prov. Aut. Bolzano	15	14	12,1
Prov. Aut. Trento	1	1	-
Emilia-Romagna	91	65	18,7
Toscana	35	27	9,4
Marche	6	6	2,5
Umbria	8	7	7,6
Lazio	13	1	-
Abruzzo	1	1	-
Campania	1	1	-
Totale	423	313	

È interessante confrontare i dati relativi alle due regioni sul cui territorio è presente un maggior numero di CBF. In Lombardia, 165 CBF sono distribuiti in 126 comuni che rappresentano solo l'8,2% dei comuni lombardi e che si trovano soprattutto nella provincia di Bergamo e in quella di Milano, dove il 29,5% e il 20,1% rispettivamente dei comuni sono dotati di almeno un servizio CBF. In Emilia-Romagna, 91 CBF sono distribuiti in 65 comuni, che rappresentano il 18,7% dei comuni della regione e si distribuiscono più equamente tra le diverse province seppur con una prevalenza delle province di Bologna e Modena (26,7% e 25,5%). Anche nel Veneto emergono grandi differenze tra i territori provinciali: si ritrovano i CBF soprattutto in provincia di Verona, dove ben il 27,5% dei comuni ha almeno un servizio di questo tipo. Questi dati indicano che la diffusione dei CBF è frutto anche di interventi operati dalle amministrazioni provinciali.

Se, poi, esaminiamo la distribuzione dei CBF secondo la dimensione demografica del comune in cui sono collocati (vedi Figura 2), troviamo che essi si dividono equamente tra i piccoli comuni sotto i 10mila abitanti (34,3%), i comuni di media dimensione, da 10mila a 50mila abitanti (32,4%) e i comuni con più di 50mila abitanti (33,3%). Poiché ovviamente sono i comuni più grandi quelli in cui sono più spesso attive più unità di servizio, è nuovamente più interessante considerare che molti comuni dei 313 comuni in cui è attivo almeno un CBF sono di piccola (45,7%) o media (39,9%) dimensione.

Questi dati, che mettono in relazione la diffusione dei CBF con la diversa configurazione geografica e urbana dei vari territori regionali, mostrano che il servizio CBF va incontro a bisogni delle famiglie con bambini piccoli che non emergono unicamente nelle grandi città ma interessano tessuti urbani di tutte le dimensioni.

Figura 2. La distribuzione per regione dei 321 comuni che hanno attivato almeno un CBF in relazione alla dimensione demografica del comune.



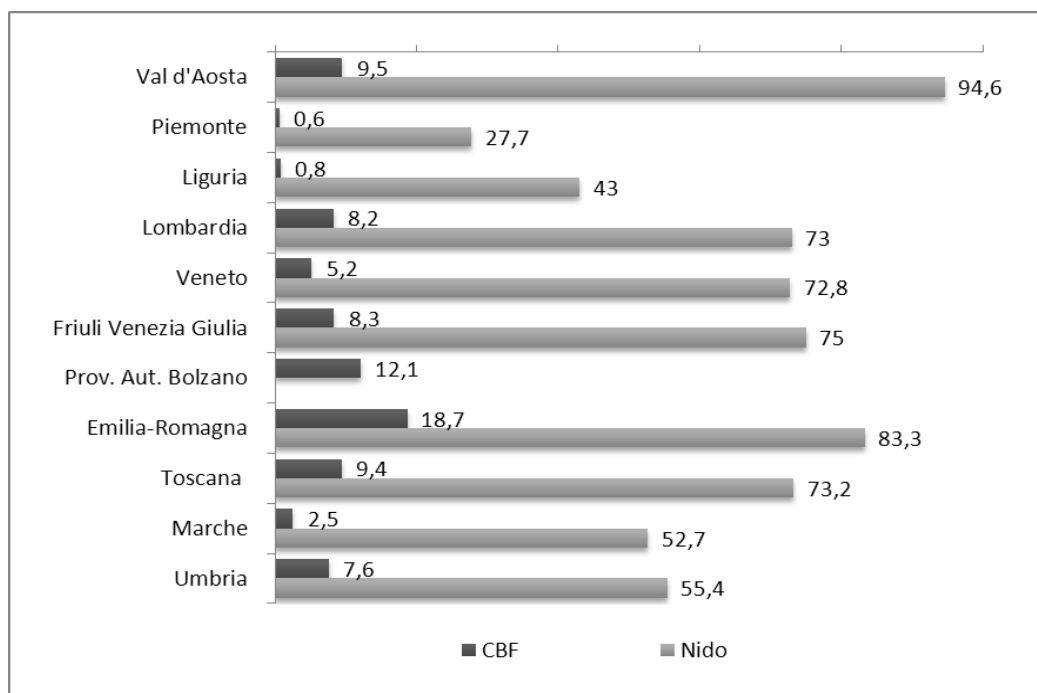
Per analizzare complessivamente le opportunità offerte alle famiglie nei diversi territori regionali è interessante mettere a confronto la copertura territoriale dei CBF nelle regioni con i corrispondenti dati relativi ai nidi riportati per lo stesso anno dall'indagine ISTAT⁷. Non sarebbe, infatti, significativo confrontare le percentuali di copertura dei servizi rispetto alla popolazione infantile, sia per la ridotta quantità dei CBF rispetto ai nidi sia per le loro diverse caratteristiche funzionali e capienza. Nella Figura 3 sono messe a confronto, unicamente per le regioni in cui vi è una presenza di CBF più consistente, le percentuali di comuni che hanno attivato almeno un'unità di servizio CBF con quelle dei comuni che hanno attivato almeno un'unità di servizio nido⁸.

Non stupisce certamente di ritrovare grandi differenze nella diffusione dei due tipi di servizio, data la storia più breve dei CBF e la minore pressione delle famiglie e del mondo del lavoro relativamente alla loro apertura. Il minore scarto tra i due indicatori si evidenzia in Emilia-Romagna, probabilmente per il fatto che entrambe le tipologie di servizio sono state oggetto di interventi integrati e continuativi da parte dell'amministrazione regionale.

⁷ ISTAT, *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, Statistiche Report, 2011, www.istat.it.

⁸ Segnaliamo che nell'indagine ISTAT non sono considerati i nidi a titolarità e gestione privata, ma la presenza di questi è minima anche tra i CBF.

Figura 3. Comuni che hanno attivato Centri per bambini e famiglie o nidi* nelle regioni (%).



*Fonte: Indagine ISTAT sulla spesa sociale dei comuni anno 2010-11.

La diffusione dei CBF nel corso degli anni

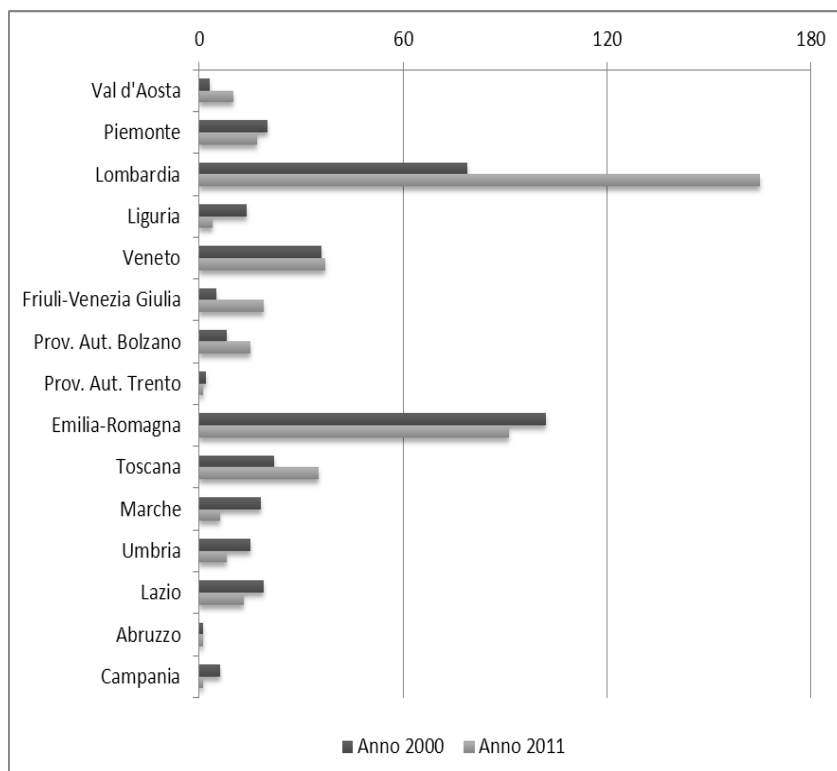
Un'altra interessante prospettiva sulla diffusione del servizio CBF nelle regioni viene dal confronto dei dati del nostro censimento con quelli dell'indagine effettuata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza⁹, indagine che è stata condotta interrogando direttamente le amministrazioni comunali e secondo la quale al 30 settembre del 2000, in Italia erano aperti 321 Centri per bambini e famiglie.

Nella Figura 4, che illustra questo confronto si vede che a fronte di una sostanziale stabilità in alcune regioni, in molte altre si registra una certa flessione forse dovuta al venir meno delle risorse messe a disposizione dai successivi interventi di sostegno finanziario in applicazione della Legge 285/1997, mentre in altre, come Val d'Aosta, Lombardia e Toscana, si verifica un'espansione del servizio.

Complessivamente, quindi, viene confermata la sostanziale vitalità del servizio CBF, che, a distanza di un decennio, si dimostra essere un fenomeno ormai consolidato nell'universo dei servizi per l'infanzia, seppur non scevro da elementi di fragilità e soggetto a fluttuazioni.

⁹ Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (2002), *Indagine sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido al 30 settembre 2000*, in *Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, n. 21, Firenze, Istituto degli Innocenti di Firenze.

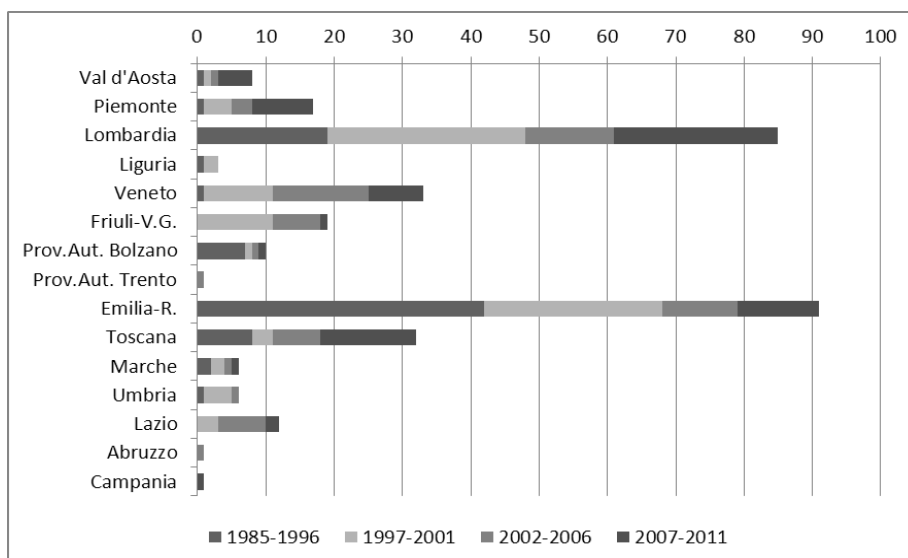
Figura 4. La diffusione dei CBF nel 2000* e nel 2011.



*Fonte: "Indagine sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido al 30 settembre 2000", Istituto degli Innocenti di Firenze, 2002.

Altre indicazioni interessanti sulla diffusione nel tempo dei vengono dall'informazione sulla data di apertura dei CBF. Il 25,5% ha avuto origine nel periodo 1985-1997, mentre sono più numerosi, il 29,5%, quelli creati negli anni immediatamente successivi alla Legge 285/1997 fino al 2001, con un particolare incremento negli anni 1998, 1999 e 2000. È, peraltro, molto interessante che ben 148 servizi, pari al 51,1% dei CBF da noi censiti, sono stati creati nel nuovo millennio, tra il 2002 e il 2011. Nella Figura 5 riportiamo questi dati disaggregati per regione.

Figura 5. Il periodo di nascita dei CBF nelle diverse regioni (N = 402).

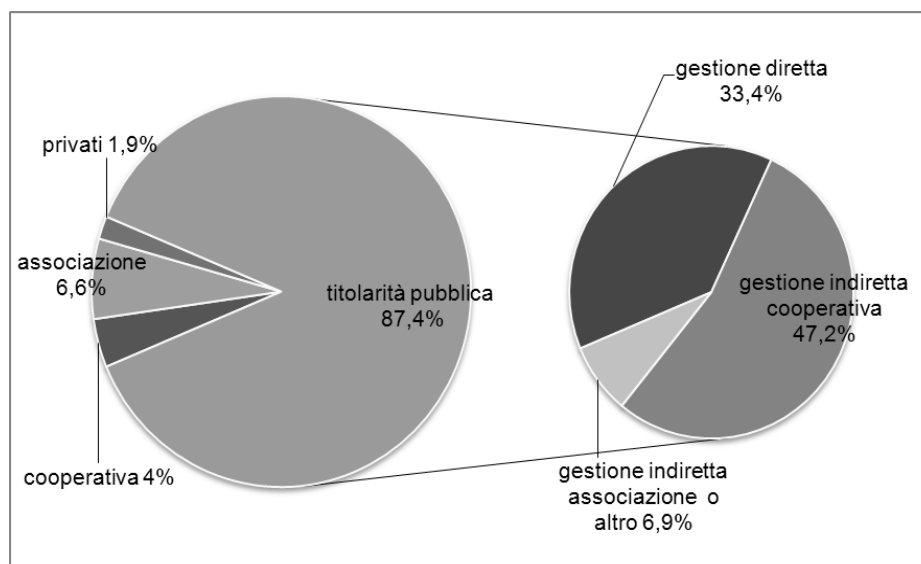


La gestione dei CBF

Analizzando la distribuzione dei CBF sul territorio abbiamo trovato che in alcune aree non è irrilevante il numero di comuni in cui almeno un'unità di servizio è disponibile. Ma qual è l'effettivo ruolo dell'amministrazione locale nella predisposizione di questa offerta alle famiglie?

Per 422 su 423 servizi censiti abbiamo informazioni relative alla titolarità del servizio e all'ente che lo gestisce. Ben l'87,4% dei CBF è a titolarità pubblica, soprattutto di comuni, unione di comuni e comunità montane (82,0%), ma anche di unità sanitarie locali o altro ente pubblico. I titolari del restante 12,5% di CBF sono associazioni (6,6%), cooperative (4%) o altri privati. Interessante l'incrocio di questi dati relativi alla titolarità dei servizi con quelli relativi alla loro gestione: nella Figura 6 si vede che, mentre nel caso dei servizi non pubblici titolarità e gestione coincidono, tra i servizi a titolarità pubblica prevale l'affidamento (in appalto, in concessione o tramite convenzione) per la loro gestione ad altri enti, soprattutto a cooperative sociali.

Figura 6. Titolarietà e gestione dei CBF (N = 422).



Le ragioni delle scelte gestionali sono anche ovviamente connesse alla capacità gestionale dell'ente locale. La gestione pubblica diretta cresce al crescere della dimensione del comune titolare: è maggioritaria (56,7%) nei comuni più grandi mentre interessa solo il 18,8% dei comuni sotto i 10 mila abitanti.

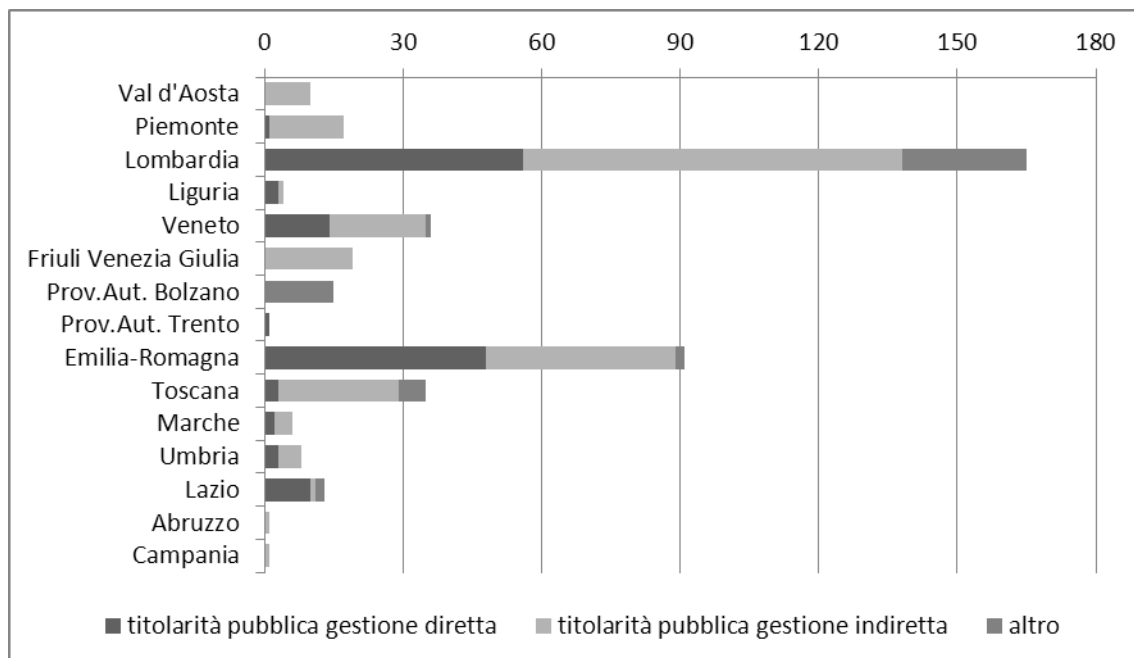
Probabilmente, quindi, anche la diversa geografia regionale, oltre ovviamente le diverse scelte amministrative, può spiegare le differenze che si ritrovano nelle distribuzioni delle diverse forme gestionali tra le regioni.

Nella Figura 7 vediamo che la gestione pubblica diretta è prevalente in Emilia-Romagna, ed è rara la gestione autonoma da parte dei privati, mentre in Lombardia, Veneto e Toscana è maggioritario l'affidamento dei servizi pubblici a un altro gestore.

La gestione autonoma da parte di un ente non pubblico interessa in particolare la provincia di Bolzano, in cui tutti i 15 CBF rilevati sono gestiti dalla stessa associazione e parzialmente finanziati dall'amministrazione provinciale. Anche in Lombardia, dove

troviamo la maggioranza degli altri CBF a titolarità privata, solo un numero ridottissimo di questi è offerto da un gestore privato autonomo, mentre quasi tutti gli altri sono iniziativa di associazioni di promozione culturale e sociale o di cooperative sociali, probabilmente anche a seguito di orientamenti dati a livello regionale.

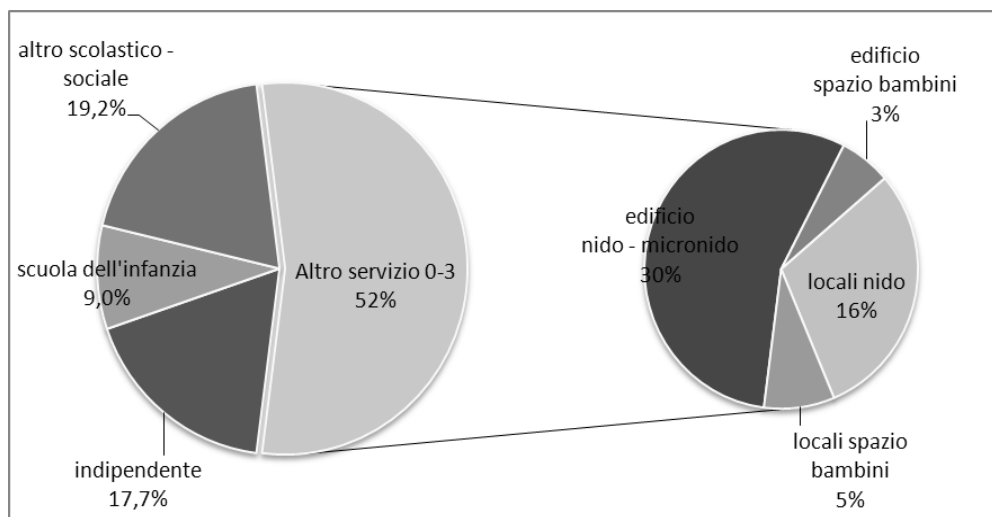
Figura 7. La variabilità delle modalità gestionali dei CBF tra le regioni (N = 422).



La collocazione dei CBF

Altri elementi interessanti per comprendere il funzionamento ma anche la funzione sociale dei CBF vengono dall'analisi della collocazione dei CBF. Sono collocati in un edificio autonomo oppure all'interno di un edificio che ospita anche altri servizi educativi prescolari: un nido, uno Spazio Gioco o una scuola dell'infanzia? O addirittura condividono l'uso dei locali di un altro servizio per l'infanzia? La Figura 8 illustra la distribuzione dei CBF nelle diverse collocazioni.

Figura 8. La collocazione dei CBF (N = 274).



In questa figura si vede che meno di un quinto (18%) dei CBF è ospitato in locali collocati in edifici in cui non vi sono altri servizi educativi o sociali, mentre altrettanti (19%) sono ospitati in edifici assieme ad altri servizi scolastici (scuole primarie) o ad altro uso sociale (biblioteca, centro sociale, oratorio, ecc.). Ma la collocazione della maggioranza dei CBF è in qualche modo integrata ad altri servizi per i bambini sotto i tre anni, un terzo, infatti, è ospitato nello stesso edificio accanto a un nido (30%) o a uno Spazio Gioco (3%), e più di un quinto ne condivide i locali, rispettivamente il 16% e il 5%, evidentemente in altro orario.

Nel caso di gestione pubblica diretta è più frequente che il CBF sia ospitato in locali adibiti specificamente a questo uso seppur all'interno di un edificio che ospita anche un nido o uno Spazio Gioco, mentre nel caso della gestione pubblica indiretta è più frequente l'utilizzo di locali adibiti anche a servizio nido o Spazio Gioco.

Nel caso di servizi a titolarità pubblica ma gestiti da cooperativa o associazione, ben l'83,1% dei CBF opera all'interno di locali di proprietà del titolare, cioè il comune o altro ente pubblico.

L'utenza dei CBF

In Italia c'è sempre stata una stretta relazione tra la definizione della funzione sociale del nido e i criteri che ne regolano l'accesso. Il criterio dell'occupazione della madre e del reddito familiare ha perso negli anni il suo valore esclusivo a favore di altri aspetti della condizione familiare del bambino, quali l'aiuto dei nonni, il numero dei fratelli, la presenza di familiari necessitanti cure costanti. Tuttavia, in assenza di una normativa orientata in una prospettiva generalista, che promuova il diritto di tutti i bambini all'educazione, il bisogno materiale delle famiglie di affidare il proprio bambino al servizio quotidianamente continua a essere l'elemento che regola le graduatorie di accesso e che, pertanto, determina la composizione dell'utenza.

Gli stessi criteri non hanno ispirato le modalità di accesso ai CBF e non sembrano perlopiù essere determinanti nella selezione delle famiglie, anche quando il CBF applichi procedure di iscrizione rigide per un numero di utenti, poiché la priorità alle madri occupate è ovviamente da escludere e il bisogno non materiale di socializzare, dei genitori e del bambino, resta la motivazione essenziale alla frequenza.

Non si può ignorare, tuttavia, che, proprio in assenza di una necessità materiale forte, alcune condizioni organizzative pesino sulla scelta delle famiglie di frequentare il servizio e ne determinino quindi la selezione. Abbiamo, quindi, dedicato una particolare attenzione alla loro analisi.

Tra queste condizioni va considerata, innanzitutto, **l'ubicazione del servizio**. I dati da noi raccolti e controllati direttamente per 330 servizi mostrano che, se più della metà dei servizi è ubicata nel centro città, come ovvio soprattutto nelle molte città di piccola dimensione, più di un terzo è collocato nella periferia urbana. La presenza, poi, di un certo numero di CBF ubicati in località di estrema periferia o frazione, depone ulteriormente per una diffusione del servizio di tipo 'generalista', che né esclude né seleziona l'utenza sulla base della residenza delle famiglie.

Purtroppo, la domanda relativa al livello socioeconomico dell'area in cui è ubicato il CBF non ha ricevuto risposte che possiamo ritenere certe, perché date dalla persona intervistata in base a criteri soggettivi. Possiamo, però, dire che la grande maggioranza

dei CBF sembra essere collocata in zone di livello socioeconomico medio o comunque misto mentre molto meno frequentemente, l'area viene giudicata di alto livello (19,5%), o, viceversa, di basso livello (7,8%).

Assai più importante appare il ruolo potenziale delle **procedure di accesso** nel selezionare l'utenza. Non solo ovviamente possiamo senz'altro ritenere discriminante l'importo della retta richiesta, ma è ipotizzabile che altre condizioni di accesso, come il fatto stesso di richiedere una procedura di iscrizione e una retta o le modalità di riscossione della retta (bonus giornaliero, retta annuale, mensile, trimestrale, ecc.), tutte possono influire nel selezionare famiglie non solo con maggiori o minori risorse economiche, ma anche con diverse capacità di organizzarsi nella vita quotidiana.

Abbiamo informazioni sulle procedure di accesso per 414 sui 423 CBF censiti. Di questi solo il 17,8% non richiede iscrizione (di cui pochi una prenotazione).

Ben un quinto dei servizi non richiedono il pagamento di una retta e un altro 15% ricorre alla retta giornaliera che risulta poco impegnativa per l'utenza. Non sono pochi i CBF che, invece, richiedono una retta mensile (20,3%) o annuale (24,7%).

Le informazioni sull'importo delle rette sono state più difficili da elaborare perché non sempre è stato evidente come riportare la retta richiesta alla frequenza di un solo turno settimanale. Abbiamo potuto ricavare l'importo della retta per 254 CBF. Gli importi variano in modo importante all'interno di ogni categoria e secondo il tipo di gestione del servizio. Gli importi richiesti dai CBF comunali a gestione diretta risultano complessivamente più contenuti rispetto a quelli richiesti dai servizi a gestione indiretta, anche se all'interno di uno spettro di variabilità consistente.

Indagini precedenti hanno mostrato come un altro importante elemento organizzativo che può orientare la scelta delle famiglie rispetto alla frequenza al CBF sia quello delle modalità di **pubblicizzazione del servizio**. Abbiamo potuto raccogliere informazioni su questo punto per 327 CBF. Appare largamente diffusa la preoccupazione di far conoscere il servizio alle famiglie e invogliarle alla frequenza spiegando loro come il CBF potrebbe rispondere a loro bisogni, forse non esplicitamente avvertiti. I servizi sono illustrati alle famiglie potenzialmente interessate attraverso diversi mezzi. Solo in un terzo dei casi viene utilizzato un solo mezzo di comunicazione mentre più spesso si utilizzano più canali. La modalità più utilizzata è l'inserzione delle informazioni relative al CBF sul sito del comune titolare e/o della cooperativa o associazione che lo gestisce, ma è anche diffuso l'uso di carta stampata, quali locandine e informazioni sui giornali locali. L'atto più formale dell'invio di una lettera alle famiglie informando dell'esistenza e natura del servizio è seguito, invece, da meno di un terzo dei CBF, mentre si conferma il valore della diffusione del servizio per canali informali, come il passaparola.

Abbiamo notizia del calendario annuale di apertura di 269 CBF, dalla cui analisi risulta che essi in maggioranza seguono un calendario del nido in forma più ridotta: il 51,7% di questi apre nel mese di ottobre ma già a settembre è attivato il 33,5% e se il 49,1% chiude nel mese di giugno, il 39,4% termina l'attività a maggio. Sono rari (4,4%) i CBF aperti nel mese di luglio.

L'offerta settimanale dei CBF è molto variabile. Abbiamo informazioni sul numero e la durata delle aperture settimanali per 414 CBF. Ogni apertura dura da un'ora e mezzo a 4 ore e sono più numerosi i servizi che aprono 2 volte (25,6%) o 4-5 volte (26,8%) a settimana. Ma sono molto diffuse anche le altre modalità di offerta: 1 volta (14%), 3 volte (16%), + di 5 volte (18%).

La dimensione demografica del comune e il tipo di gestione incide sull'offerta quantitativa del servizio. Nei comuni di piccola dimensione sono più frequenti i CBF con un limitato numero di aperture (1 o 2 volte a settimana) e viceversa nei comuni più grandi quelli con un numero maggiore di aperture. Sono i servizi a gestione pubblica diretta quelli con un maggior numero di aperture.

È interessante, inoltre, analizzare in quale fascia oraria se mattutina, pomeridiana o entrambe, sono aperti i servizi. Le aperture pomeridiane sono più frequenti di quelle mattutine: ciò in parte può essere dovuto al fatto che frequentemente il CBF è realizzato con l'utilizzo accessorio di risorse organizzative (locali e personale) di altri servizi per l'infanzia a tempo parziale (nidi e Spazio Gioco). Quando il servizio CBF è più consistente le aperture mattutine affiancano quelle pomeridiane.

Vogliamo aggiungere che un certo numero di servizi (N = 55) offre anche un'apertura nel weekend, soprattutto nella mattinata di sabato (probabilmente anche per favorire l'accesso dei padri). Questa opportunità è offerta dal 14% dei servizi a gestione pubblica diretta e dal 12,2% di quelli a gestione pubblica indiretta ed è presente soltanto in 9 dei 46 CBF in cui il pubblico non è implicato.

Sono pochi i dati sull'effettiva frequenza delle famiglie che abbiamo potuto raccogliere. Abbiamo notizia del numero di bambini iscritti solo per 195 CBF (numero per altro molto inferiore a quello dei CBF che richiedono un'iscrizione), nei quali la dimensione prevalente degli iscritti è inferiore ai 16 bambini. Più interessanti i dati relativi alla presenza media per turno che ci dicono che il gruppo di bambini e adulti accompagnatori che si ritrova nel CBF è più spesso un gruppo ragionevolmente contenuto entro le 10 o 15 coppie e che sono più rari i gruppi di maggiori dimensioni.

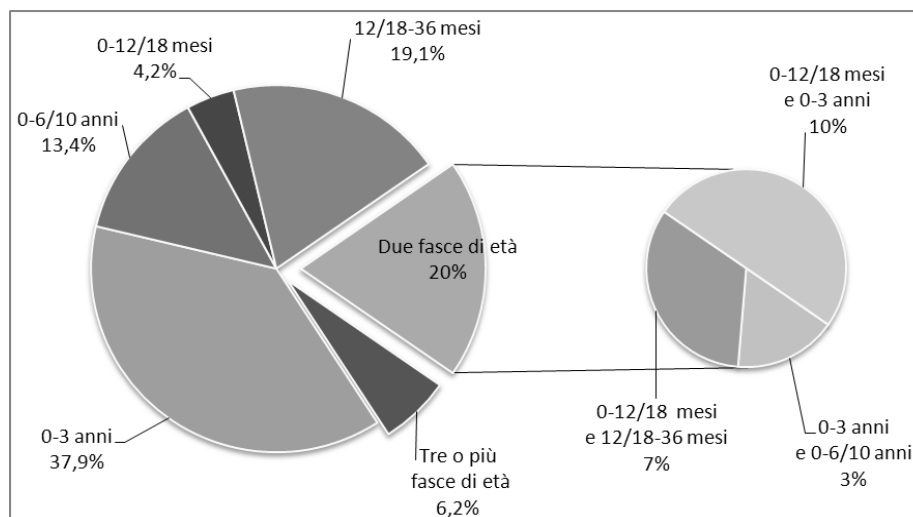
L'età dei bambini accolti

Com'è noto, nelle prime esperienze i servizi CBF erano diretti ai bambini di età superiore ai 18 mesi o comunque già nel secondo anno di vita, sia che si giudicasse prioritario l'obiettivo di offrire un'esperienza di socializzazione tra coetanei al bambino sia che si concentrasse l'attenzione sull'esigenza di accompagnare la coppia bambino-genitore nel percorso di separazione e acquisizione di reciproca autonomia. Con il consolidamento della presenza del servizio sui territori e con la fidelizzazione di famiglie, che volevano continuare la frequenza al servizio anche in presenza di un fratellino più piccolo o più grande, in molte località si è allargato lo spettro delle età di accesso. Inoltre, sono emerse sempre più numerose le esperienze di aperture alle famiglie con bambini nel primo anno di vita con l'obiettivo di accompagnare madre e padre nelle prime fasi di strutturazione del ruolo genitoriale. Un censimento di questi CBF indirizzati ai piccolissimi compiuto nel 2001 ne registrava meno di una ventina¹⁰.

Di fatto, come si può vedere nella Figura 9, coesistono diversi modelli organizzativi: mentre la maggioranza dei CBF di cui possediamo l'informazione sono diretti alle famiglie con bambini da 0 fino a 3 anni (37,9%) o più grandi (13,4%), molti altri servizi continuano ad accogliere in maniera privilegiata i bambini a partire dal secondo anno di vita (19,1%) ed alcuni rivolgono l'offerta esclusivamente ai bambini nel primo anno di vita.

¹⁰ AA.VV. (2003). I servizi per genitori e piccolissimi. *GIFT, Settembre*, 9–72.

Figura 9. Le età dei bambini cui sono rivolti i CBF (N = 404).



È interessante vedere che sono pochi i servizi dedicati solamente ai piccolissimi (4%), ma, quando il servizio ha più aperture settimanali, frequentemente una di esse è destinata specificatamente a questa fascia di età. Abbiamo calcolato che complessivamente ben il 25,5% dei 404 CBF per cui abbiamo l'informazione offre un'apertura dedicata ai piccolissimi. Quest'offerta si ritrova equamente distribuita nei comuni di diversa dimensione demografica.

Il personale dei CBF

Ovviamente, considerati i ridotti orari di apertura settimanale dei CBF, la maggior parte degli educatori è impegnata nei CBF a tempo parziale. Abbiamo informazioni sulla condizione lavorativa degli educatori per 360 servizi. Si tratta nel caso dei CBF a gestione pubblica diretta per il 77,9% di dipendenti pubblici, mentre l'81,9% CBF a gestione pubblica indiretta impiega personale dipendente dal gestore. Anche se, purtroppo, non abbiamo potuto ottenere dati certi sulla tipologia contrattuale specifica, sembra assai ridotto, 6,7%, l'impiego di tirocinanti e volontari, perlopiù in aggiunta e appoggio ad altri educatori.

Per quanto riguarda il **titolo di studio degli educatori** impiegati nei CBF è interessante osservare che, anche se per un numero ridotto di servizi (N = 164), i nostri dati confermano quella che è la fotografia degli educatori attualmente impiegati nei servizi per l'infanzia. Dei 282 educatori che vi lavorano, il 58,1% è in possesso di un diploma di scuola superiore di 5 anni, mentre più di un terzo (36,5%) possiede diplomi universitari di diversi livelli. Solo il 5,3% ha solo un diploma di scuola superiore di 3 anni.

Abbiamo un maggior numero di informazioni sulla **formazione in servizio** rivolta agli educatori dei CBF (N = 314). Nel 12,1% dei casi è esplicitata l'assenza di questa formazione. Nella maggioranza dei casi (57,9%) gli educatori dei CBF partecipano alla formazione in servizio comune ai nidi e altri servizi per l'infanzia operanti nello stesso comune o dipendenti dallo stesso gestore. Solo nel 6,7% dei CBF viene offerta regolarmente, e nel 18,5% saltuariamente, una formazione mirata sulle problematiche specifiche di questo tipo di servizi.

La formazione in servizio non è l'unico sostegno professionale al lavoro degli educatori dei CBF, ma anche le altre forme di raccordo e supervisione non sembrano, per quanto

possano dirci i nostri dati, deporre per una piena presa in carico delle specifiche problematiche del servizio CBF da parte dei titolari e gestori. Se solo per il 16,6% dei CBF (N = 379) si dichiara che non esiste una figura di coordinamento che si prenda cura del servizio, nella quasi totalità il coordinatore pedagogico, comunale o dipendente da cooperativa, si occupa, ovviamente, di una pluralità di servizi per l'infanzia. A sua volta se sappiamo che per ben il 40,4% dei 322 servizi il lavoro degli educatori non è sottoposto a nessuna forma di supervisione, per un ulteriore 37,9% si dichiara che questa è svolta dal coordinatore, mentre solo il 9,3% dei casi appare fruire di una supervisione specifica ad opera di un esperto esterno (psicologo o altri).

Il panorama che risulta complessivamente da queste informazioni mostra che gli educatori del servizio CBF restano fortemente ancorati alla professionalità degli altri servizi per l'infanzia. Da un lato, ciò testimonia l'effettiva 'integrazione' dei Centri per bambini e famiglie nel sistema territoriale dei servizi, dall'altro lato, tuttavia, può far temere un possibile allentamento dell'attenzione professionale attorno alle tematiche più specifiche di un servizio che non solo accoglie fisicamente bambini e adulti insieme, ma è strategicamente rivolto ai bisogni e alle richieste di entrambe le tipologie di utenti.

Considerazioni finali

Che cosa indicano complessivamente questi dati? Abbiamo già detto che non possiamo considerarli esaustivi della realtà del servizio Centro per bambini e famiglie nel nostro paese. Dalla loro lettura, tuttavia, emerge la descrizione di un servizio vitale, la cui offerta risulta in costante aumento anche nel terzo millennio, nonostante le difficoltà economiche e gestionali che hanno pesato in questi anni su tutto il settore dei servizi alla persona e in particolare quello della prima infanzia. Questo aumento emerge nonostante alcune fluttuazioni cui la presenza dei servizi appare soggetta nel corso del tempo: alcuni servizi censiti in anni precedenti non esistevano più nel 2011, così come alcuni servizi da noi censiti in quello stesso anno sono stati chiusi nell'anno successivo mentre, viceversa, in quegli stessi territori negli ultimi due anni sono stati aperti nuovi servizi (che abbiamo, perciò, escluso dal nostro censimento). L'indicazione che si ricava da queste considerazioni è ancora quella della necessità di monitoraggi puntuali e costanti operati su scala regionale o di ambito, non solo per monitorare la presenza dei servizi, ma per comprendere le motivazioni della loro chiusura o creazione.

È risultato con grande evidenza che questo tipo di servizio non interessa solo gli agglomerati urbani di maggiore dimensione, le aree metropolitane o le città capoluogo. Abbiamo, infatti, ritrovato CBF in comuni di grande, media e piccola dimensione, anche in cittadine di poche migliaia di abitanti o in frazioni. Ciò mette in luce come i CBF diano risposta a una richiesta di socialità, che non corrisponde solo all'incontro sociale in sé, plausibilmente già assicurato nei piccoli centri, ma che appare specifica e scaturisce dalla condizione di vita quotidiana delle famiglie con un bambino piccolo nella modernità. Una richiesta in cui il bisogno di un luogo di riferimento sul territorio, ove permettere ai bambini esperienze con altri bambini in un contesto protetto, si intreccia con quello dei genitori di poter mettere a punto le proprie scelte educative nel confronto con quelle di altri, cui si è accomunati solo dal fatto di star attraversando lo stesso momento esperienziale di cura dei più piccoli.

Abbiamo, anche, descritto come questi servizi siano praticamente inesistenti nelle regioni meridionali e nelle Isole, regioni nelle quali, ad eccezione della Sardegna, anche

la copertura del servizio nido è ben inferiore alla media nazionale. Non è possibile, a nostro avviso, come alcuni vorrebbero, riportare questa carenza di servizi a una radice culturale contraria alla socializzazione extradomestica dei bambini piccoli. Sembra, invece, più semplicemente plausibile pensare che i CBF nascano e si alimentino, anche indirettamente, dalle riflessioni sulla condizione delle famiglie con bambini piccoli nella nostra società, riflessioni che l'esistenza dei nidi in un territorio contribuisce a stimolare in amministratori, operatori e famiglie. Dal consolidamento dell'esperienza sociale del nido nei territori si diffondono nuove consapevolezza: nelle famiglie, di poter trovare riferimenti anche fuori dal proprio contesto per attraversare il delicato periodo di cambiamento indotto dalla presenza di un bambino piccolo; nel mondo dei servizi, di poter articolare una gamma di risposte diversificate alle domande delle famiglie.

Un ulteriore elemento molto interessante per comprendere la natura della richiesta delle famiglie è la più recente diffusione di offerte dedicate ai bambini più piccoli, già nei primi mesi di vita. Ciò dà visibilità al disorientamento dei genitori ad assumere il proprio ruolo educativo, anche prima che riconoscano il diritto-bisogno dei figli ad esperienze di socializzazione fuori della famiglia.

Altrettanto interessante è il fatto che la richiesta di queste esperienze per i bambini a partire dal secondo anno sembra essere *potenzialmente* trasversale a famiglie che organizzano diversamente la cura quotidiana dei bambini (in carico a mamma, papà, nonni o babysitter) e anche a famiglie di diversa collocazione sociale e provenienza culturale. Quanto i CBF riescano ad assumere e accogliere la diversità delle famiglie è una questione determinante per definire la futura identità di questo servizio e, in particolare, la sua funzione nel promuovere processi di integrazione interculturale.

Le nostre analisi hanno mostrato che la diffusione dei CBF appare viaggiare lungo percorsi evolutivi anche diversi da quelli del nido, perché promossa da iniziative legislative specifiche come la legge 285/1997 o da amministrazioni provinciali e associazioni che, per *mission* istituzionale o scelta culturale, sono orientate a sostenere interventi nel settore sociale piuttosto che in quello educativo. Non è, tuttavia, emerso dai dati finora raccolti che ciò abbia orientato frequentemente i CBF a realizzare interventi sistematici assieme ad altri servizi sociali o, comunque, espressamente mirati a promuovere processi di inclusione sociale.

L'analisi delle informazioni da noi raccolte evidenzia, invece, un forte legame tra i CBF e gli altri servizi per l'infanzia a molti livelli. Anche in assenza di indicazioni normative al proposito, essi continuano a rimanere ancorati al settore dei servizi per la prima infanzia, afferiscono, infatti, agli stessi settori amministrativi, sono realizzati dagli stessi operatori, condividono gli stessi sostegni professionali, le forme e le figure di coordinamento e le occasioni formative. Infine, i CBF sembrano spesso essere realizzati con interventi di razionalizzazione nell'uso di risorse materiali (sono collocati nello stesso edificio in locali a loro dedicati o in locali utilizzati in altri momenti da un nido o uno Spazio Gioco) o professionali (utilizzo part-time di educatori altrimenti impiegati in nidi e Spazio Gioco). Questo ancoraggio istituzionale, materiale e culturale ai servizi educativi ne ha salvaguardato l'identità di luogo di incontro nella normalità per bambini e adulti. Restano aperti alcuni importanti interrogativi.

Quanto questa prossimità fisica e organizzativa si traduce in un'omologazione delle pratiche tra i diversi servizi o, invece, quanto favorisce uno scambio proficuo delle diverse esperienze professionali che gli operatori fanno con bambini e adulti nei diversi

contesti? Gli obiettivi e le pratiche nei CBF, in cui adulti e bambini sono entrambi presenti nello stesso spazio e nello stesso momento, e lo occupano anche con la loro reciproca relazione, ricalcano quelli dei servizi come il nido, in cui l'interazione con gli adulti è circoscritta ad alcuni momenti e occasioni e l'attenzione è soprattutto centrata sul rapporto con i bambini? E ancora, quanto l'esperienza del nido e viceversa quella dei CBF hanno potuto influenzare reciprocamente la prospettiva con cui gli operatori approcciano le relazioni con i bambini e i loro familiari?

Inoltre, ci si può chiedere quanto nelle occasioni formative, che vedono spesso insieme gli educatori dei differenti servizi, le problematiche peculiari al lavoro nei CBF riescano ad alimentare la riflessione comune sulla condizione genitoriale e il ruolo di sostegno che i diversi servizi per l'infanzia possono avere.

Auspichiamo di poter rispondere ad alcune di queste domande con l'analisi delle osservazioni e interviste raccolte in un campione pari quasi a un decimo dei servizi censiti, perché solo osservazioni puntuali ed ecologicamente sensibili e solo la diretta voce dei protagonisti potranno offrirci elementi validi per una discussione approfondita sulla realtà e le potenzialità di uno scambio tra i diversi servizi per l'infanzia all'interno di un unico sistema territoriale.

E tuttavia, già i dati raccolti nel nostro censimento evidenziano diverse scelte organizzative che sembrano corrispondere a prospettive diverse sul servizio. Sono, per esempio, le scelte sulla gratuità o sul costo dell'accesso al servizio, sulle modalità dell'iscrizione, sull'orario settimanale, tutte scelte che, seppur a volte obbligate, si riflettono nella qualità dell'offerta di un servizio. Nella stessa prospettiva si colloca anche la preferenza data alla formazione di un gruppo stabile e definito di utenti piuttosto che di un gruppo aperto, maggiormente flessibile rispetto alle scelte delle famiglie ma potenzialmente soggetto a maggiori fluttuazioni. A motivazione dell'una o dell'altra scelta possono essere evocate prospettive altrettanto valide dal punto di vista educativo e sociale. Si tratta di comprendere se e come la commistione tra questi diversi elementi e finalità, commistione che è tipica di ogni servizio per l'infanzia, può essere declinata diversamente secondo la diversa identità di ogni servizio.

Va, infatti, detto con chiarezza che, anche se interventi di razionalizzazione dei modelli organizzativi potrebbero essere utilmente operati anche per molti servizi di queste tipologie, è indubbio che la realizzazione di uno Spazio Gioco e soprattutto di un CBF comporti un minore impegno organizzativo e finanziario di quello necessario per l'offerta di un nido. Ciò non esime, tuttavia, dall'approfondire la riflessione sia sui limiti che sulle diverse potenzialità dell'offerta di questi servizi. Essi sono potenzialmente più flessibili e di più immediato e facile accesso, ma danno anche risposte diverse sia ai bambini che alle famiglie. In questa prospettiva, può essere illuminante analizzare l'evoluzione del servizio Spazio Gioco, la cui storia è strettamente legata a quella dei CBF e la cui organizzazione, come abbiamo visto, è spesso intrecciata con quella dei CBF. Anche quest'altro tipo di servizi, gli Spazi Gioco, nati negli stessi anni dei CBF, avevano l'obiettivo di offrire occasioni di socializzazione e di gioco tra bambini e occasioni di incontro tra genitori; eppure è doveroso osservare che gli Spazi Gioco sono stati spesso utilizzati per coprire la domanda di posti nido rimasta insoddisfatta senza un'ulteriore opportuna riflessione sulla diversità dell'esperienza offerta ai bambini e alle loro famiglie.

I CBF sono stati creati sulla base di politiche ragionate di amministrazioni locali o regionali, dell'intuizione del singolo funzionario o coordinatore o di un'associazione,

perlopiù con finanziamenti nazionali, regionali, provinciali o di altra fonte. Oggi che il servizio è radicato sul territorio, è entrato a pieno titolo nel sistema territoriale di servizi per l'infanzia, anche quando ciò non sia riconosciuto dalla normativa. Abbiamo visto, infatti, che quasi tutti i servizi censiti si reggono grazie al sostegno dell'amministrazione locale, che ne resta titolare anche quando ne affida la gestione ad altri. Ciò mette in luce, ancora una volta, quanto sia ineludibile la responsabilità dell'ente territoriale nel garantire e sostenere un sistema articolato di servizi per l'infanzia che offra risposte differenziate ai bisogni delle famiglie e ai diritti dei bambini. I servizi integrativi, e in particolare i Centri per Bambini e Famiglie, sono una componente importante di questo sistema e lo sono, più che per il loro contributo in termini quantitativi all'innalzamento delle percentuali di copertura dell'utenza dei servizi per l'infanzia, per la loro potenziale capacità di evidenziare la complessità della condizione dei bambini piccoli oggi e di costruire ulteriori percorsi di inclusione sociale.